

LA SACRA SCRITTURA COME ANIMA DELLA CATECHESI GIOVANILE

Analisi e prospettive a partire dai catechismi CEI dei giovani

Già il titolo dice quali sono tre nuclei che hanno “appassionato” il mio studio: la Bibbia, la trasmissione della fede, i giovani.

Per quanto riguarda la trasmissione della fede (la catechesi), si arrivò a definire un *Documento di Base* nel 1970, a cui seguì la pubblicazione degli strumenti di lavoro, i catechismi, *ad experimentum*, per le diverse fasce d’età (e siamo nel 1983); poi si mise mano alla stesura definitiva dei testi (fino al 1997)

I catechismi dei giovani ebbero una storia travagliata: **nel 1979 fu pubblicato “Non di solo pane”**, ma incontrò diverse critiche.

Nella stesura definitiva i catechismi dei giovani diventano due: *Io ho scelto voi*, **1993** (15-18anni) e *Venite e vedrete*, **1997** (18-25anni).

Ma fin dai primi tempi ci si rese conto del *gap comunicativo* che si stava verificando e che rendeva problematica la loro effettiva recezione. In realtà, vennero abbandonati.

Tuttavia i due catechismi sono pregevoli sotto diversi punti di vista:

Il **CdG/1** mette come **centro** di interesse la **vita**; è un itinerario basato sulla gradualità e provvisto di una struttura didattica chiara (6 capitoli organizzati ciascuno in 8 fasce).

Il **CdG/2** mette decisamente al centro il **kerigma** cristologico e si sviluppa in 10 capitoli, nei quali si fanno emergere alcuni **tratti evangelici forti dell’identità di Gesù**, che dovrebbero accompagnare il giovane in un **triplice atteggiamento di fede: CERCARE, INCONTRARE, DIMORARE**.

» Perché questi catechismi non hanno convinto?

Ho sottoposto a verifica gli elementi in gioco: la **dimensione biblica** (secondo il DB infatti la Bibbia dev’essere considerata “anima e Libro” della catechesi: Cf. DB, 6, II); i **cambiamenti radicali** avvenuti nell’universo giovanile, le dinamiche inter-generazionali che in due decenni si sono alquanto modificate, con le attuali difficoltà culturali ed ecclesiali nel generare un’esperienza di Chiesa-comunità.

La Bibbia. Per quanto riguarda la Bibbia occorre rilevare due aspetti contrastanti.

•Abbiamo un retaggio del passato: in genere, adolescenti e giovani non dimostrano di disporre di una sufficiente preparazione biblica di base (non la conoscono, non la

leggono e non sanno muoversi nel suo mondo) anche se provengano da anni di catechesi e di IRC;

•per contro, sembra che stiamo entrando in una stagione favorevole, che spinge anche i giovani a ri-interessarsi alla Bibbia dal punto di vista culturale e letterario, lasciando però anche spazio per un approccio credente.

La domanda allora è: che cosa offrono i catechismi in risposta a queste provocazioni? DUNQUE, Il CdG/1 parte dalla ferialità della vita e vuole intercettare l'esperienza e le domande esistenziali degli adolescenti. Infatti *"La vita deve avere un centro"* (CdG/1, p.19); la Sacra Scrittura viene quindi letta come ausilio per raggiungere questo centro, secondo un'**ermeneutica di correlazione** tra il vissuto adolescenziale (la scuola, la famiglia, gli amici...), le domande fondamentali a livello antropologico (la libertà, l'amore, la responsabilità...) e la pedagogia della storia della salvezza, ritenuta capace di condurre fino alla pienezza di risposta in Cristo; si tratta dunque di **"un'ermeneutica storico-salvifica in chiave pedagogica per orientare le esperienze degli adolescenti verso Gesù Cristo"** (p. 85).

➡ Il CdG/2 parte invece dal **kerigma cristologico** nella forma della narrazione delle tappe fondamentali della storia di Gesù. I testi biblici sono quindi accostati nell'ottica di **un'ermeneutica kerigmatica che, per coinvolgere il giovane, si avvale dello strumento dell'attualizzazione**, nella fiducia che il giovane possa incrociare la strada del Cristo annunciato e rimanerne affascinato e coinvolto.

Ci si rende subito conto che i punti di partenza e le ermeneutiche sono diverse e, in certo qual modo, opposte: c'è il modello ispirato alla cosiddetta **via antropologica** e quello ispirato alla **via kerigmatica**.

Ma nel CdG/1, che privilegia la via antropologica ed esperienziale, si corre il rischio di accentuare troppo la contemporaneità tra messaggio biblico e soggetto, nel senso - citando Bissoli - di "far funzionare" il messaggio al servizio della vita dei soggetti.

➡ Nel CdG/2, si corre invece il rischio di una troppo meccanica interpretazione dell'assunto che *"L'annuncio determina l'incontro con Cristo e la conformazione della vita ad esso"*(Bissoli), senza dare una sufficiente attenzione ai soggetti.

C'è un ulteriore problema che riguarda il **metodo storico-critico** che determina il paradigma interpretativo con cui si affronta la sacra Scrittura nei due catechismi, anche se con accentuazioni diverse.

Il MSC si avvale dell'analisi del testo per risalire alle fonti; è interessato al "che cosa" significa un testo, considerandolo come una "finestra" che si sporge su un mondo lontano, che certo occorre ri-avvicinare, ma è comunque la distanza tra testo e lettore che viene segnalata. Sfugge quindi l'obiettivo di far efficacemente intrecciare il messaggio biblico-cristiano con la vita dei giovani.

La ricerca ha messo in luce innanzi tutto chi sono l'adolescente e il giovane **codificati** nei due catechismi (giovani ai quali si attribuiscono competenze di sapere, atteggiamenti, preoccupazioni, interessi, idealità ecc.); ebbene, questi giovani codificati  non corrispondono più alla realtà attuale.

DATI C'è da dire innanzitutto, che ora i giovani sono 4 milioni e mezzo in meno rispetto agli anni '70 (questa variazione numerica ha cambiato notevolmente il punto di vista della società e della Chiesa nei loro riguardi);  poi, le categorie con le quali si interpretava quest'età si sono rivelate improvvisamente inadeguate; ancora, lo scontro dialettico tra generazioni ha smussato i toni, ma ha debordato dall'ambito funzionale del ricambio sociale e si è trasformato in reciproca estraneità.  Si è verificata una disaffezione dalla vita ecclesiale (fine del cristianesimo sociologico?), ma anche un abbandono della credenza (Cf. **A. Matteo, *La prima generazione incredula***; vedi anche la **ricerca Triveneta di Castegnaro, *C'è campo?***).

 Gli osservatori sono concordi nell'interpretare il fenomeno non come una crisi, ma come un vero e proprio mutamento antropologico; un mutamento non generato, ma veicolato dai nuovi mezzi di "connessione" globale in una situazione di angosciata solitudine. Emerge, da parte dei giovani, che questa solitudine vuole essere rotta, ma le strade sono ambigue. In campo ecclesiale, ad esempio, c'è la necessità di interpretare il fenomeno degli eventi oceanici (GMG) e il ruolo egemone dell'*esperienza* nella cultura attuale.

Sembra però che non sia in gioco un loro “ritorno all’ovile” o il reperimento della strategia più adatta per far loro riprendere un viaggio interrotto, ma una vera e propria ri-generazione alla fede.

La riconciliazione C’è un guado da superare. Attualmente i giovani, coinvolti radicalmente nell’attuale temperie culturale postmoderna, reclamano vie concrete di riconciliazione in vari ambiti. Senza queste, ci sembra che non vi siano possibilità per il raggiungimento dei fini della catechesi.

La riconciliazione va intesa in senso forte (anche per questo ho posticipato al mio studio l’esempio biblico di Giuseppe, che ne mette in luce la drammaticità, la creatività, la messa in gioco della vita stessa e l’apertura alla possibile rivelazione di Dio stesso. Si tratta dunque di esplicitare le condizioni per l’attuazione di una quadruplica riconciliazione:

-  In **primo** luogo, *una riconciliazione che traghetti i giovani dall’individualismo al vissuto comunitario*. La comunità deve poter essere sperimentata, percepita come benevola e vicina, come un luogo in cui si può abitare senza sentirsi estranei, uno spazio di riflessione per maturare le piccole e grandi scelte della vita, una famiglia in cui ci si sente stimati e amati per come si è. Qui ho citato le esperienze di “convivenza” a Milano e non solo.
-  **Secondo**, *una riconciliazione che permetta ai giovani di confidare esistenzialmente negli adulti*, e quindi nel futuro, trovando in essi uomini e donne che sappiano ascoltarli con simpatia e rispetto, competenti, che infondano lealtà, autorevolezza, sicurezza; adulti che siano loro di modello, che sappiano consigliarli ed essere loro di supporto.
-  **Terzo**, *una riconciliazione che permetta ai giovani di accostare sensatamente la Bibbia*. In particolare, ho cercato di mostrare come, attraverso l’**analisi narrativa biblica**, si apre la possibilità di una saldatura tra le istanze antropologica e kerigmatica, che nei due catechismi dei giovani venivano richiamate e suggerite, indicandone però solo teoricamente gli strumenti. Dando spazio alle **strategie narrative**, la Bibbia, soprattutto attraverso il coinvolgimento con i personaggi, è in grado di creare legami di natura empatica con il lettore, che può liberamente essere stimolato a investire nuove risorse per un progetto di vita che la

narrazione stessa gli mostra come nuovo e plausibile. Ma è sotto l'aspetto dell'**ermeneutica teologica** che la narrazione biblica mostra i suoi tratti di eccellenza. Ogni racconto biblico narra infatti, in vario modo, dell'incontro tra Dio e gli uomini e, ad ogni svolta del suo intreccio, per la dinamica di relazione attivata dalla narrazione, Dio può sempre fare irruzione nella vita di una persona. La narrazione biblica delinea insomma delle soglie di conversione, secondo l'efficace linguaggio di Bühler. I racconti biblici creano legami tra il lettore e i loro personaggi e quindi anche tra il lettore e Dio, appunto perché le Scritture mettono in intrigo l'uomo e Dio. In altre parole, il giovane che si coinvolge nella trama dei racconti biblici si espone alla loro dimensione teologica e si apre ad una possibile rivelazione-annunciazione di cui ogni metodo o arte narrativa o catechetica può solo essere custode e testimone.

•  **Quarto**, *una riconciliazione che apra ai giovani la via alla Chiesa ed al patrimonio integrale della fede. Non si tratta però di recuperare il passato individuale, ma di generare di nuovo un'esperienza ecclesiale.* Per questo c'è bisogno di testimoni che siano coinvolti nella storia di Gesù analogamente ai primi testimoni, mostrando nella propria vita i segni della salvezza accolta. In questo felice caso la storia di Gesù, la storia del narratore e la storia di chi ascolta possono intrecciarsi fino a diventare un'unica trama, capace di attualizzare e storicizzare la salvezza anche per gli adolescenti e i giovani e portarli fino alla soglia della libera adesione ad essa. Il compito è sintetizzato nel brano tratto dalla lettera apostolica di Benedetto XVI, *Verbum Domini* (104):

“Dobbiamo aiutare i giovani ad acquistare confidenza e familiarità con la Sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire. Per questo essi hanno bisogno di testimoni e di maestri che camminino con loro e li guidino ad amare e a comunicare a loro volta il Vangelo soprattutto ai loro coetanei, diventando essi stessi autentici e credibili annunciatori”.

Tiziano Civettini